

L'Open Access nelle scienze umane

Maria Cassella

Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it

Questo articolo si colloca a metà strada tra un articolo sulla comunicazione scientifica e una riflessione a favore dell'Open Access (OA) nelle scienze umane.¹

Si ispira al manifesto sull'OA nelle scienze umane di Peter Suber,² uno dei sostenitori più attivi del movimento dell'accesso aperto, nonché autore dal 2002 del bollettino di aggiornamento e riflessione mensile sull'Open Access, la SPARC Open Access Newsletter.³ La tesi di Suber, sostenuta da chi scrive, è che l'accesso aperto sia una grande opportunità per la comunicazione scientifica nelle scienze umane che hanno finalmente l'opportunità di colmare la distanza creata dall'avvento del digitale con le scienze esatte, di sperimentare nuovi canali di disseminazione della conoscenza, innovativi modelli di scrittura partecipativa, alternativi sistemi di creazione e revisione dei contenuti, modelli didattici avanzati, confrontandosi in un'arena internazionale.

Perché le scienze umane accusano un ritardo nell'accogliere teorie e pratiche dell'accesso aperto

Da alcuni anni si discute in modo intenso di Open Access (OA) nell'ambito della ricerca nel settore scientifico-tecnico-

medico (STM). Ne discutono i ricercatori che fanno parte di comunità pionieristiche nel campo dell'Open Access (ad esempio i fisici), gli editori sempre più rassegnati all'idea che l'OA sia un ostacolo che va affrontato ed incanalato nel consolidato sistema del mercato dell'informazione scientifica, gli enti finanziatori della ricerca e, da ultimo, si discute di OA in seno alla comunità bibliotecaria internazionale. L'interesse di quest'ultima è stato catturato sin dalla nascita del movimento e uno dei principali motivi che hanno spinto i bibliotecari a sostenere la causa dell'accesso aperto è stata la possibilità che l'OA avesse delle ricadute effettive sul *serial crisis pricing* ovvero sull'aumento vertiginoso dei prezzi dei periodici del settore STM.⁴ Le motivazioni che spingono la comunità dei bibliotecari a sostenere l'accesso aperto non coincidono sempre esattamente con quelle degli autori o degli enti finanziatori,⁵ ma nelle discipline prettamente scientifiche il confronto sui temi dell'OA appare serrato e fecondo.

Per gli enti finanziatori è un impegno morale che la ricerca scientifica finanziata con fondi pubblici venga resa disponibile ad accesso aperto.

Nel settore STM, infatti, gli enti finanziatori sono numerosi – i National Institutes of Health in USA, il Medical Research Council, il Biotechnology and Biological Sciences

¹ A metà strada tra le discipline strettamente scientifiche e le scienze umane si pongono le scienze sociali che non saranno prese in esame in questo articolo, data la peculiarità delle modalità di comunicazione scientifica che le caratterizza.

² PETER SUBER, *Promoting Open Access in the Humanities*, 2004, <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/apa.htm>> e nella traduzione italiana di Francesca Di Donato, *Promuovere l'Open Access nelle scienze umane*, "Bollettino telematico di filosofia politica", 2005, <<http://eprints.rclis.org/archive/00004956/>>. Sull'argomento si leggano anche i contributi di: MALCOLM HEATH – MICHAEL JUBB – DAVID ROBEY, *E-publication and Open Access in the Humanities*, "ARIADNE", 54, January 2008, <<http://www.ariadne.ac.uk/issue54/heath-et-al/#5>>; LINDA HUTCHEON, *What Open Access could mean for the Humanities*, 13 September 2006, <http://open.utoronto.ca/index.php?option=com_content&task=view&id=389&Itemid=66> e le presentazioni di GINO RONCAGLIA, *Open Access, Open Archives and learning content*, <<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=281&cf=10>>, di GARY HALL, *The impact of the Humanities or what's next for Open Access*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00012274/>>, di MARIA CHIARA PIEVATOLO, *From the incomplete library to the court of Athens: how humanities can profit from their lateness*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00012346/>> e di GIAN MARIA VARANINI, "Reti medievali": *historical researches, web communication, open access*, <<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=315&cf=10>>, tenute in occasione di Berlin 5 "Open Access: from practice to impact: consequences of Knowledge dissemination", 19-21 September, 2007, University of Padua, Italy.

³ <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/archive.htm>>.

⁴ Alcune delle cause della crescita del costo dei periodici scientifici più frequentemente citate nella letteratura professionale sono: il tasso di circolazione della rivista, il tasso di articoli rifiutati, il numero medio di pagine pubblicate per ogni articolo e quindi il numero complessivo di pagine pubblicate da una rivista in crescita costante dal 1975 a oggi, il crollo delle sottoscrizioni personali, l'inflazione. A queste motivazioni va aggiunta la tendenza all'oligopolio di mercato come quello editoriale che per sua natura sfugge alla legge della domanda e dell'offerta. Sui modelli di determinazione dei prezzi (*pricing models*) delle riviste scientifiche si legga l'esautiva rassegna di DONALD W. KING – FRANCES M. ALVARADO-ALBERTORIO, *Pricing and other means of charging for scholarly journals: a literature review and commentary*, "Learned Publishing", 21 (2008), 4, 248-272.

⁵ Scrive molto acutamente a riguardo Oya Y. Rieger: "Most faculty members are not as much concerned about the library community's scholarly communications crisis and do not perceive an immediate need to modify the existing scholarly communication system". (OYA Y. RIEGER, *Opening up Institutional repositories: social construction of innovation in scholarly communications*, "Journal of Electronic Publishing", 11 (2008), 3, <<http://quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?c=jep;cc=jep;rgn=main;view=text;idno=3336451.0011.301>>).

Research Council, l'Engineering and Physical Research Council, il Natural Environment Research Council e il Wellcome Trust in UK, la Max Planck Gesellschaft in Germania – e erogano somme ingenti a favore dei progetti di ricerca.⁶

Gli studiosi nei settori delle scienze umane hanno accolto in modo meno immediato degli studiosi del settore STM i principi e le pratiche dell'accesso aperto, nonostante che le prime sperimentazioni di riviste ad accesso aperto siano nate proprio in seno ad alcune comunità di umanisti.⁷

Tale ritardo è da mettere in relazione con alcune peculiarità della comunicazione scientifica in campo umanistico. Per ragioni storiche, epistemologiche, organizzative e normative, infatti, l'attività di ricerca nelle discipline umanistiche ha caratteristiche completamente differenti da quella svolta nel campo scientifico, in quanto:

– “i suoi confini disciplinari sono tematicamente e cronologicamente incerti”,⁸ mentre l'accesso aperto trova terreno tanto più fertile quanto più una comunità scientifica appare chiaramente riconoscibile e coesa;

– non riceve i cospicui finanziamenti che vengono devoluti a sostegno della ricerca scientifica e ciò logicamente perché, come scrive Peter Suber, “esiste una maggiore richiesta da parte del pubblico per l'accesso aperto alla ricerca (per esempio) sui genomi, di quanta non ce ne sia sulla grammatica greca, che è una delle ragioni per cui la scienza dei genomi riceve maggiori finanziamenti pubblici di quanto non accada alla grammatica greca”.⁹

Non mancano gli enti, pubblici e privati, che finanziano progetti di ricerca nel settore umanistico – la Mellon Foundation e il National Endowment for the Humanities (NEH) negli Stati Uniti, lo European Science Foundation Standing Committee per l'Europa, l'Arts and Humanities Research Council e il Research Information Network in UK, entrambi fondati nel 2005, il Social Science and Humanities Research Council in Canada e l'Human Sciences Research Council in Sud Africa – ma il valore complessivo della ricerca finanziata nelle scienze umane è di gran lunga inferiore al valore della ricerca finanziata nel settore STM,¹⁰

– non è soggetta all'imperativa e vorticosità di ag-

giornamento che, invece, è fondamentale per l'avanzamento della ricerca in altri settori disciplinari quali, ad esempio, la fisica ad alte energie o il settore biomedico. Non è un caso che il primo archivio digitale di *preprint* sia nato in seno alla comunità dei fisici delle alte energie che già prima dell'avvento dell'elettronico vantava una consolidata tradizione nello scambio di bozze di articoli;¹¹

– è sostanzialmente basata su pubblicazioni di tipo monografico, laddove, invece, l'articolo è la pubblicazione primaria fondamentale per la ricerca nel segmento scientifico-tecnico-medico.

Ne consegue che il numero di riviste pubblicate nel campo delle scienze umane è notevolmente inferiore. I risultati dell'ultima indagine sul mercato editoriale scientifico sponsorizzata dall'Association of Learned and Professional Society Publishers (ALPSP) indicavano che nel 2005 su un totale di 400 editori il 52 per cento pubblicava in modo esclusivo nei settori disciplinari scientifici a fronte di un 28 per cento che operava in modo esclusivo nel settore delle scienze umane e sociali.¹²

A queste peculiarità nella trasmissione della comunicazione scientifica nelle discipline umanistiche si aggiunge lo scarto abissale tra il costo delle riviste appartenenti al segmento STM e quelle pubblicate nei settori disciplinari delle scienze umane e sociali. Infatti, secondo l'indagine condotta annualmente dalla rivista “Library Journal” sui prezzi delle riviste accademiche e basata sui tre database dell'Institute for Scientific Information – l'Arts and Humanities Citation Index, il Social Sciences Citation Index e il Science Citation Index – nel 2007 una rivista di chimica registrava un prezzo medio di 3,429 dollari, mentre una rivista di antropologia aveva un costo medio di 534 dollari e una di arte e architettura di 198 dollari.¹³

Gli elementi sopra elencati concatenandosi tra loro hanno contribuito a frenare l'interesse dei ricercatori delle discipline umanistiche verso l'accesso aperto. A queste considerazioni va aggiunto anche il tradizionale ritardo degli umanisti nell'utilizzo di fonti in formato elettronico che si ripercuote in modo negativo sia sull'offerta editoriale digitale, di gran lunga inferiore a quella del segmento STM, sia sullo sviluppo delle collezioni digitali nel settore umanistico.

⁶ Ad esempio, i NIH finanziano annualmente progetti di ricerca per un ammontare di 29 bilioni di dollari. In Europa, invece, lo European Research Council, nato nel 2006, si configura come il maggiore ente finanziatore europeo e finanzia nel periodo 2007-2013 progetti per un ammontare di 7,5 bilioni di euro all'interno del Settimo Programma Quadro. L'ERC si propone come un ente finanziatore trasversale al settore STM e a quello HSS.

⁷ Mi riferisco all'esperienza della rivista “Surfaces”, fondata agli inizi degli anni Novanta da Jean-Claude Guédon e a quella, a noi più vicina, di “Reti medievali”.

⁸ GIAN MARIA VARANINI, “Reti medievali”: *historical researches, web communication, open access*, cit.

⁹ PETER SUBER, *Promuovere l'Open Access nelle scienze umane*, cit.

¹⁰ In generale secondo dati forniti dal National Endowment for the Humanities i fondi per finanziamenti alla ricerca nelle scienze umane negli Stati Uniti sono diminuiti del 36% dal 1996 al 2004.

¹¹ Cfr. LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Communication Patterns in High-Energy Physics*, 1965, ripubblicato in “High Energy Physics Libraries Webzine”, n. 6-2002, <http://eprints.rclis.org/archive/00000445/02/communication_patterns.pdf>. In seguito agli inizi degli anni Novanta la comunità dei fisici delle alte energie ha cominciato a scambiarsi i *preprint* degli articoli via FTP.

¹² Cfr. JOHN COX – LAURA COX, *Scholarly Publishing Practice: academic journal publishers' policies and practices in online publishing, second survey 2005. Executive summary*, disponibile all'indirizzo <<http://www.alpsp.org/ForceDownload.asp?id=60>>.

¹³ Cfr. LEE C. VAN ORSDEL – KATHLEEN BORN, *Periodicals Price Survey 2008: embracing openness*, “Library Journal”, April 15, 2008, <<http://www.libraryjournal.com/article/CA6547086.html>>.

[In Humanities] print is still an important part of the landscape; and a RIN survey in 2006-7 showed that three fifths of researchers in the arts and humanities (compared with one fifth in the life sciences and physical sciences) still rate print versions of current issues of journals as very useful for their research.¹⁴

Ciononostante, da un'analisi più attenta e profonda emergono importanti elementi di innovazione nella comunicazione scientifica degli umanisti. Il cambiamento generazionale, l'interdisciplinarietà di numerosi segmenti della ricerca umanistica e la loro stretta correlazione con le scienze esatte,¹⁵ la diffusione di nuove discipline umanistiche basate sull'interazione con il computer,¹⁶ l'esplosione degli strumenti interattivi del Web 2.0,¹⁷ i progetti di digitalizzazione di massa (*mass digitisation*) pubblici, privati o basati su partnership pubbliche/private, la popolarità di alcune risorse commerciali come JSTOR e Project Muse e il successo ancora parziale¹⁸ quanto inaspettato degli *e-books* sono i principali fattori che stanno mutando, o se si preferisce rivoluzionando, i comportamenti di studio e di ricerca anche nel settore umanistico.

Di pari passo con la crescita dell'uso delle risorse elettroniche, lentamente ma progressivamente l'Open Access sta dimostrando di essere un'opportunità enorme per le discipline umanistiche per recuperare ritardi ed inefficienze del mercato editoriale, da un lato, e per promuovere la diffusione della ricerca umanistica a livello internazionale, dall'altro.

L'editoria umanistica tra circuiti commerciali e Open Access

Non è scopo precipuo di questo articolo esaminare in dettaglio il panorama editoriale internazionale nel campo del-

le scienze umane. Ciononostante sarà necessario riflettere brevemente sui principali attori coinvolti nella pubblicazione di riviste e monografie nel settore umanistico:

- i grandi editori commerciali (*for-profit*) dal target multidisciplinare: Springer, Elsevier, Taylor & Francis ecc;
- i piccoli e medi editori commerciali specializzati nel segmento scienze umane (Brepols, Brill, Berg Publisher, Palgrave Macmillan ecc);
- le associazioni professionali;
- le università attraverso il canale delle case editrici universitarie (*university presses*), delle facoltà o dei dipartimenti e, da ultimo, degli stessi sistemi bibliotecari, che sovente sostengono in modo organizzativo e gestionale le *university presses*.

Queste ultime sono presenti in modo diffuso soprattutto nel mondo anglosassone. Alcune vantano una lunga tradizione editoriale: la Oxford University Press, la Cambridge University Press,¹⁹ la MIT Press, la University of California Press ecc., mentre altre sono di più recente costituzione.²⁰ Per l'Italia la capofila resta la Firenze University Press.

Quanto alla OUP e alla CUP va sottolineato come, tradendo in parte la loro *mission* accademica, i piani editoriali di queste due grandi case editrici universitarie siano ormai massicciamente allineati a quelli dei grandi editori commerciali, con piccole apprezzabili differenze soprattutto in relazione alle politiche di determinazione dei prezzi di mercato che restano sensibilmente inferiori a quelli proposti dai maggiori editori *for-profit*.

Nel corso dell'ultimo decennio la difficile congiuntura economica, l'espansione delle grandi multinazionali editoriali, le fusioni e, da ultimo ma non per ultimo, la scalata dei prezzi dei periodici scientifici e la conseguente erosione dei budget delle biblioteche a favore delle riviste del settore STM²¹ hanno messo in crisi i tradizionali modelli commerciali di pubblicazione e i canali di distribuzione²² del-

¹⁴ MALCOLM HEATH – MICHAEL JUBB – DAVID ROBESY, *E-publication and Open Access in the Humanities*, cit. La causa di tale ritardo, secondo chi scrive, è in parte da attribuire agli editori che, soprattutto nelle discipline umanistiche, si limitano spesso a produrre versioni elettroniche dei periodici o delle monografie che sono la banale copia carbone della versione su carta. Non è un caso che il .pdf sia il formato più diffuso per la produzione dei documenti digitali.

¹⁵ Ad esempio della filosofia e della psicologia con le neuroscienze oppure della linguistica con la biologia e la genetica.

¹⁶ Ad esempio la linguistica computazionale, la linguistica dei corpora, l'informatica storica, l'informatica umanistica.

¹⁷ Due progetti di ambito umanistico possono essere considerati precursori degli strumenti di *social networking*: H-NET, <<http://www.uic.edu/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2230/2019>>, e il Quilt Index. Cfr. MARK KORNBLUH, *From digital repositories to information habitats: H-Net, the Quilt Index, cyber infrastructure and digital humanities*, "First Monday", 13 (2008), 8, 4 August, <<http://www.uic.edu/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2230/2019>>.

¹⁸ Tra i principali ostacoli alla diffusione nell'uso dei libri elettronici Connaway e Wicht segnalano: mancanza di standard nello sviluppo e nella distribuzione degli e-book, modalità di accesso complesse, modelli di determinazione dei prezzi tra loro non omogenei, limitate opzioni di ricerca e di interoperabilità. Cfr. LYNN CONNAWAY – HEATHER WICHT, *What happened to e-book revolution? The gradual integration of e-books into academic libraries*, "Journal of electronic publishing", 10 (2008), 3, <<http://quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?c=jep;cc=jep;q1=3336451.0010.3%2A;rgn=main;view=text;idno=3336451.0010.302>>.

¹⁹ La Oxford University Press ha lanciato da alcuni anni l'Oxford Scholarship Online, una piattaforma digitale di e-book con prevalenza di titoli appartenenti al settore delle scienze umane di indiscusso successo. Anche la Cambridge University Press pubblica sulla sua piattaforma E-bookstore un nutrito numero di volumi nel settore delle scienze umane.

²⁰ Cfr. KARLA HAHN, *Research library publishing services: new options for university publishing*, Washington, DC, Association of Research Libraries, 2008, <<http://www.arl.org/bm~doc/research-library-publishing-services.pdf>>. Nel rapporto si evidenzia come delle 123 biblioteche membri dell'Association of Research Libraries (ARL) il 44% offre servizi editoriali e il 21% è in procinto di svilupparli.

²¹ Per dare un dato indicativo di questa tendenza dal 1986 al 2006 il numero di monografie acquistate dalle biblioteche ARL è cresciuto dell'1 per cento, quello dei periodici del 51 per cento.

²² Si rifletta, ad esempio, sulla crisi generalizzata della piccola distribuzione libraria e sulla riluttanza delle grandi catene a distribuire i titoli accademici.

le opere a stampa nel settore umanistico. A soffrire sono stati, in modo particolare, gli editori di piccolo e medio calibro e le *university presses*.

Sia i primi che le seconde, dalle dichiarate finalità *no-profit*, hanno quindi cercato di trarre vantaggio dalle possibilità offerte dal digitale per contenere i costi di produzione e di distribuzione,²³ riposizionarsi in modo forte rispetto al complesso contesto accademico, accogliendo le istanze dei ricercatori e del loro nuovo modo di lavorare e di fare ricerca in rete, aprendosi nello stesso tempo ad un mercato potenzialmente molto più ampio di quello offerto dal ristretto circuito accademico locale.

Anche in questo caso le realtà più grandi sono riuscite ad avvantaggiarsi grazie alle già esistenti infrastrutture di rete e alle competenze acquisite e a gestire in modo più proficuo il cambiamento di ruolo e la transizione al digitale.

Some presses have taken a much more active approach to revitalizing their role in the university than others. Those with journal programs tend to be more financially sound than those without. Large presses generally are faring better than small presses.²⁴

MIT Press, University of California Press, Berkeley University Press offrono oggi un'ampia gamma di servizi a valore aggiunto quali servizi di *hosting* per la pubblicazione di monografie o riviste su piattaforme digitali, *print on demand*, sviluppo, gestione e manutenzione di software *open source* per la pubblicazione (DPubs),²⁵ indicizzazione, servizi di *discovery* e *harvesting* dei documenti tramite protocollo OAI-PMH, conservazione a lungo termine grazie alla partecipazione a progetti quali LOCKSS, CLOCKSS ecc.

Per le realtà più piccole, invece, si è rivelata vincente la possibilità di aderire a piattaforme di aggregazione di contenuti digitali (NetLibrary, ebrary)²⁶ o in alternativa a progetti quali l'ormai consolidato Project Muse o l'ACLS Humanities E-book Project.²⁷

Nonostante le economie di scala e le collaborazioni rese possibili dalla transizione al digitale una parte rilevante della ricerca pubblicata nel settore umanistico continua a non trovare canali di pubblicazione. Sono soprattutto i giovani ricercatori e i settori considerati di nicchia ad essere pena-

lizzati e non è un caso che la Mellon Foundation, da sempre attenta alle esigenze di ricerca nel settore delle scienze umane e sociali, abbia finanziato nel corso del 2007 quattro progetti di case editrici universitarie tutti riguardanti la pubblicazione di opere prime in settori di ricerca altamente specializzati:

This year the [Mellon] Foundation invited 87 US university presses (all those with directors in place) to propose ideas for collaborative projects aimed at expanding the publication of excellent scholarly monographs (typically first books by younger scholars) in both established and emerging areas of humanistic scholarship where publication prospects are poor [...]. Four projects were selected for funding: the presses of Columbia University and the Universities of California and Chicago for publication of first monographs on South Asian studies; the presses of New York, Fordham, Rutgers, and Temple Universities and the University of Virginia on the English-language literatures of the Americas; the presses of the Universities of Wisconsin and Pittsburgh and Northwestern University on Slavic studies; and the presses of Indiana, Kent State, and Temple Universities on ethnomusicology.²⁸

In un contesto di questo tipo l'Open Access rappresenta un'opportunità senza precedenti per la ricerca nelle scienze umane.

Nella letteratura sull'accesso aperto si fa comunemente riferimento a due canali o strategie che, adottate in modo complementare, consentirebbero di realizzare gli obiettivi prefissati dal movimento dell'accesso aperto: la pubblicazione di articoli in riviste OA o di monografie OA (*Gold Road*); l'autoarchiviazione da parte degli autori del proprio lavoro intellettuale nei depositi disciplinari o istituzionali (*Green Road*).

Sia la prima che la seconda sono strade assolutamente perseguibili per le scienze umane, così come lo sono per le scienze dure.

Quanto alla prima strategia (*Gold Road*) la scelta per chi pubblica può essere duplice: abbracciare la formula della piena accessibilità (*full OA*), o combinare le esigenze di ri-

²³ "Costs are kept low by simplifying production and design and relying on open-source software. Online full-text publishing meanwhile enables discovery by a wide range of search engines and full-text searching, reducing the need for marketing. Workflows tend to be streamlined and almost all services are highly automated once production commences." (KARLA HAHN, *Research library publishing services...*, cit., p. 17)

²⁴ LAURA BROWN – REBECCA GRIFFITHS – MATTHEW RASCOFF, *University Publishing in digital age: a Ithaka report*, 26 July 2006, p. 16, <<http://www.ithaka.org/strategic-services/Ithaka%20University%20Publishing%20Report.pdf>>.

²⁵ <<http://dpubs.org/>>.

²⁶ È il caso della Yale University Press, della Columbia University Press e della Duke University Press che hanno scelto ebrary quale piattaforma tecnologica per la pubblicazione dei rispettivi e-book. Negli Stati Uniti si stanno anche diffondendo dei servizi in *outsourcing* che consentono di creare piattaforme digitali personalizzabili dalle case editrici universitarie per la distribuzione e commercializzazione delle pubblicazioni online. Ne è un esempio la Tizra Publisher Platform, <<http://tizra.com/>>.

²⁷ <<http://www.humanitiesebook.org/intro.html>>.

²⁸ *The Andrew W. Mellon Foundation, report from January 1, 2007 through December 31, 2007*, New York, 2008, p. 16. I reports annuali della Mellon Foundation sono disponibili sul sito della fondazione, <http://www.mellon.org/news_publications/annual-reports-essays/annual-reports/>.

torno economico con l'accesso aperto (Toll Access + Open Access).

La formula della piena accessibilità si adatta perfettamente al paradigma dell'editoria accademica, sia per motivi di sostenibilità economica, sia per una straordinaria convergenza tra la *mission* di una casa editrice universitaria e gli obiettivi del movimento dell'accesso aperto.

In Canada l'Athabasca University Press, <<http://www.athabascau.ca/>>, è una casa editrice universitaria Open Access. Dal 2007 la Hamburg University Press, la Rice University Press, la Ilmenau Technical University Press pubblicano le proprie monografie in Open Access, la Columbia University Press ha deciso di offrire ad accesso aperto quanto viene pubblicato nel Progetto Gutenberg-e,²⁹ mentre la Libre Université de Bruxelles ha deciso di rendere disponibili ad accesso aperto tutti i libri fuori commercio già pubblicati.

In Italia la Firenze University Press, la Pisa University Press, il Coordinamento Siba dell'Università di Lecce e il Centro biblioteche di ateneo dell'Università di Messina pubblicano riviste *full Open Access* nel campo delle scienze umane.³⁰

Per il finanziamento delle iniziative *full OA* un ruolo non secondario è, ovviamente, anche quello svolto dagli enti finanziatori.³¹ In Canada, per esempio, il Social Science and Humanities Research Council ha deciso nel 2007 di erogare fondi per sostenere la pubblicazione di riviste Open Access.³²

Sul versante pubblico il governo canadese finanzia da alcuni anni una piattaforma editoriale digitale, denominata Synergies, per la pubblicazione di riviste Open Access nel settore delle scienze umane e sociali.

La formula mista (Toll Access + Open Access) si declina per le monografie in un modello distributivo che prevede la pubblicazione di due versioni di un'opera: la versione elettronica scaricabile gratuitamente e una corrispondente versione su carta, distribuita a pagamento. Questa sinergia tra

Open Access e *print on demand* si è diffusa nel corso del 2007 e, come vedremo successivamente esaminando il caso della casa editrice Polimetrica, si sta consolidando nel 2008. Per le riviste, invece, la combinazione tra Toll Access e Open Access è stata adottata principalmente dagli editori *for-profit* e si traduce sostanzialmente nel proporre per le tradizionali riviste in abbonamento dei modelli commerciali ibridi che consentono agli autori di pubblicare ad accesso aperto i propri articoli grazie al pagamento di una quota (*fee*) a carico dell'autore (*author-pays*) o dell'istituzione per la quale un autore lavora (*institution-pays*).

Numerosi editori commerciali adottano questi modelli misti per la pubblicazione degli articoli.³³ Per le scienze umane va segnalato l'esperimento proposto dall'editore Taylor & Francis di estendere il suo programma ibrido iOpenAccess alle riviste di psicologia.³⁴

La sostenibilità economica di questo tipo di iniziative Open Access appare a dire il vero ancora problematica soprattutto a causa del costo eccessivo delle tariffe imposte dagli editori per rendere immediatamente accessibili gli articoli pubblicati e ciò nonostante alcune università abbiano deciso di istituire dei fondi per coprire le *fee* applicate dagli editori alle riviste ibride³⁵ e alcuni enti finanziatori abbiano deciso di finanziarle come quota all'interno delle borse di studio erogate. È il caso dell'Arts and Humanities Research Council in UK.

La seconda strategia proposta dai sostenitori dell'accesso aperto riguarda l'archiviazione o autoarchiviazione degli articoli di ricerca³⁶ e della letteratura grigia nei depositi istituzionali o disciplinari.

I primi sono concepiti in funzione della comunità accademica istituzionale: "The best way forward, and the best way for the university to reconnect with its core mission and to support open access publishing, is to rediscover the IR as a place for authors."³⁷

²⁹ <<http://www.gutenberg-e.org/>>.

³⁰ Le riviste Open Access sono indicizzate nella Directory of Open Access Journals (DOAJ), <<http://www.doaj.org/>>. Alla data di ottobre 2008 le riviste italiane Open Access di ambito strettamente umanistico indicizzate in DOAJ sono 32: "Altreitalie", "Annali del Dipartimento di filosofia dell'università di Firenze", "Annali di storia" di Firenze, "Biblica", "Bibliotime", "Bollettino del Cilea", "Bollettino telematico di filosofia", "Comunicazione filosofica", "Cromohs", "DEP", "eSamizdat", "Etica e Politica", "Idee", "Ignaziana", "Imparare", "Kronos", "Linguae", "Mediterranea", "Music and Anthopology", "Philomusica", "Reti medievali", "Ricerche di pedagogia e didattica", "Scrineum rivista", "Segni e comprensione", "Snippets", "Storia e futuro", "Storia delle donne", "Storicamente", "Studi linguistici e filologici online", "Studi slavistica", "VEGA", "Web journal on cultural patrimony".

³¹ Nel caso di monografie o riviste editte da associazioni professionali le spese per sostenere la pubblicazione ad accesso aperto vengono fatte rientrare sovente nelle quote associative. Ad esempio la Canadian Library Association ha deciso nel 2007 di rendere disponibili ad accesso aperto tutte le proprie pubblicazioni ad eccezione della rivista *Feliciter* e delle monografie, per le quali tuttavia viene fatta una valutazione titolo per titolo.

³² <http://www.sshrc.ca/web/apply/program_descriptions/open_access_journals_e.asp>. Il valore massimo del finanziamento concesso per una singola rivista è di 25.000 dollari canadesi.

³³ L'editore Open Access BioMedCentral mette a disposizione sul proprio sito una tabella comparativa delle tariffe applicate dagli editori commerciali nelle riviste ibride: <<http://www.biomedcentral.com/info/authors/apccomparison/>>.

³⁴ <<http://www.tandf.co.uk/journals/iopenaccess.asp>>.

³⁵ Si tratta dell'Università di Wisconsin - Madison, l'Università di Amsterdam, l'Università del North Carolina, l'Università di Nottingham, l'Università del Texas.

³⁶ Questi ultimi possono essere archiviati sia in forma di *preprint* che come *postprint*. Un nutrito numero di editori consente però, con o senza embargo, anche l'archiviazione del file .pdf prodotto dall'editore. L'elenco di questi editori è disponibile sul sito SHERPA/RoMEO, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/PDFandIR.html>>.

³⁷ JEAN-GABRIEL BANKIER – IRENE PERCIALI, *The Institutional Repository rediscovered: what can a university do for Open Access publishing*, "Serials review", 34 (2008), 1, p. 21.

In quanto “luogo per gli autori” un deposito istituzionale è una vetrina per l'intera produzione intellettuale di un'academia.

Nel settore umanistico l'autoarchiviazione è una scelta assolutamente praticabile, oltre che altamente consigliabile, in quanto:

- a differenza di ciò che accade nel settore scientifico, non è una prassi diffusa tra gli umanisti quella di cedere i propri diritti di pubblicazione in esclusiva agli editori;³⁸

- il deposito in un archivio aperto assolve per l'autore all'importante funzione di registrazione³⁹ e tutela, pertanto, i diritti morali degli autori, certificando la paternità dell'opera stessa;

- l'archiviazione rappresenta una soluzione estremamente efficace al problema della disseminazione della letteratura grigia e per le opere fuori commercio che grazie ai depositi istituzionali possono fruire di un canale economicamente sostenibile per la distribuzione e conservazione a lungo termine. Come già suggerito in precedenza l'unico vero ostacolo alla diffusione della pratica dell'autoarchiviazione tra gli studiosi delle scienze umane è da mettere in relazione con la scarsa propensione degli umanisti a lavorare in rete e, di conseguenza, la loro minore consapevolezza nei confronti delle tematiche e delle pratiche riguardanti l'OA. Tuttavia, come abbiamo già accennato in precedenza, i comportamenti di ricerca degli umanisti, aprendosi ad un contesto internazionale, si stanno progressivamente evolvendo. Lo mettono in luce alcune recenti indagini, come quella, sponsorizzata dal JISC National E-books Observatory e realizzata dal Centre for Information Behaviour and the Evaluation of Research (Ciber) all'interno del progetto SuperBook.⁴⁰

Tra le comunità di studiosi più attive nell'utilizzo delle risorse digitali vi è sicuramente quella dei filosofi.

Per l'istituzione che finanzia la pubblicazione di risorse OA o gestisce un *repository* la scelta dell'accesso aperto condu-

ce ineludibilmente ad una maggiore visibilità della produzione scientifica istituzionale e può tradursi positivamente nella possibilità concreta di attrarre nuovi finanziamenti.

Alcuni depositi istituzionali sono stati concepiti come archivi dedicati alle scienze umane. Ad esempio il SAS-Space della School of Advanced Study dell'University of London o il Linguistics Electronic Archive (LEAR), il deposito del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Quanto ai depositi dipartimentali, di cui LEAR è un esempio, va sottolineato come rappresentino un caso esemplare. Infatti la loro fortissima caratterizzazione disciplinare ne fa un punto di riferimento importante per la comunità servita, in questo caso un dipartimento universitario, e apre dunque la strada al loro indiscusso successo.⁴¹

Parallelamente ai depositi istituzionali l'archiviazione degli articoli di ricerca può essere praticata anche negli archivi disciplinari. Alcuni *repositories* di questo tipo sono appunto specializzati nelle materie umanistiche: il Cultural Studies e-Archive (CSeARCH), Cogprints, il Nordic Arts and Humanities e-print Archive, l'Open Language Archives Community, il PhilSci Archive, l'History and Theory of Psychology Eprint Archive, E-Lis, l'archivio internazionale per le scienze dell'informazione, HAL, il deposito centralizzato del CNRS francese con la sezione dedicata alle Scienze cognitive e i *data repositories* Data Archiving and Networked Services (DANS) e l'Arts and Humanities Data Service (AHDS).⁴² Il primo è un archivio olandese che raccoglie e preserva i dati primari della ricerca nel campo delle scienze umane e sociali; il secondo si focalizza sugli studi umanistici e sulle arti figurative e contiene risorse di vario tipo: dati primari, risorse informative secondarie (indici e bibliografie), risorse primarie a testo completo, ad accesso pubblico o riservato. L'AHDS è stato finanziato nel Regno Unito come servizio nazionale fino al mese di aprile 2008.

³⁸ Se ciò è vero è altresì vero, però, che in caso di cessione dei diritti è molto più complesso ottenere da un editore l'autorizzazione ad archiviare in un *repository* un libro o il capitolo di un libro di quanto non lo sia per l'articolo di una rivista.

³⁹ L'archiviazione nei *repositories* assolve a ben tre delle quattro funzioni tradizionalmente svolte dalla pubblicazione in un periodico cartaceo e più precisamente alle funzioni di: registrazione, consapevolezza e archiviazione. Di queste funzioni si discute animatamente nella letteratura professionale dedicata all'OA. Secondo alcuni autori resta appannaggio degli editori la tradizionale funzione di “certificazione” svolta tramite il sistema di *peer-review* e quella più innovativa di “navigazione” (cfr. CHRIS ARMBRUSTER, *A European model for the digital publishing of scientific information?*, March 2008, <http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1106162>).

⁴⁰ Il progetto “Superbook” lanciato nel 2006 e condotto su scala nazionale è stato finanziato dal JISC con l'obiettivo di studiare l'utilizzo degli e-book da parte del corpo docente e degli studenti universitari nel Regno Unito per approfondire e giustificare una spesa come quella per l'acquisto dei libri elettronici che per le università del Regno Unito è in rapida e costante crescita.

Il progetto è stato condotto sulle piattaforme dei seguenti editori: OUP, Wiley Interscience e Taylor & Francis che complessivamente rappresentano un'offerta commerciale di 3.000 e-book.

I primi risultati sono decisamente sorprendenti e riguardano per ora la piattaforma Oxford Scholarship Online (OSO) della OUP. Il Ciber ha esaminato gli scarichi e i file di log registrati tra novembre e dicembre 2006 relativi ai 1.222 e-book disponibili a quella data sulla piattaforma OSO. I risultati dello studio mostrano che i titoli di filosofia sono di gran lunga i più utilizzati tra quelli disponibili su OSO afferenti a quattro aree disciplinari, filosofia, religione, economia e scienze politiche. Sempre i filosofi si dimostrano più inclini a scaricare due o più titoli in un'unica sessione (cfr. DAVID NICHOLAS – PAUL HUNTINGTON – IAN ROWLANDS – T. DOBROWOLSKI – HAMID R. JAMALI, *Superbook: an action research project*, in *Online Information 2007 Proceedings*, 2007, p.50-7).

⁴¹ Non è un caso che LEAR, <<http://lear.unive.it/>>, abbia catalizzato l'attenzione dei docenti del Dipartimento di scienze del linguaggio che nel periodo maggio-ottobre 2008 hanno archiviato nel deposito ben 641 documenti in full-text. LEAR adotta un'interfaccia in inglese e rientra in un più ampio progetto di internazionalizzazione della ricerca svolta dal Dipartimento di scienze del linguaggio.

⁴² <<http://scm-rime.tees.ac.uk/VLE/DOMAIN/CSeArch/TABS/Search.asp>>, <<http://cogprints.org/>>, <<http://www.hprints.org/>>, <<http://www.language-archives.org/>>, <<http://philsci-archive.pitt.edu/>>, <<http://httpprints.yorku.ca/>>, <<http://eprints.rclis.org/>>, <<http://hal.archives-ouvertes.fr/>>, <<http://www.dans.knaw.nl/en/>>, <<http://ahds.ac.uk/>>.

Le scienze umane e il *peer-review*

Merita una riflessione a parte il problema del *peer-review* nelle scienze umane.

Il *peer-review* è il sistema di sottoporre articoli e monografie al controllo di esperti prima della pubblicazione. Si tratta di un meccanismo risalente al diciottesimo secolo⁴³ e diffuso in modo prevalente nel settore STM dopo la seconda guerra mondiale come risposta alla crescita su scala mondiale della produzione intellettuale.

La formula più comune di *peer-review* è quella tradizionalmente definita *single-blind peer-review* che vuole che il nome dell'autore sia noto al revisore e il nome del revisore resti, invece, ignoto per l'autore. Meno diffusa è la formula in base alla quale sia il nome dell'autore che il nome del revisore vengono mantenuti segreti (*double-blind peer-review*).

Non mancano critiche al tradizionale sistema di *peer-review*, che non è sempre così trasparente e scevro da abusi come dovrebbe,⁴⁴ ma la grande maggioranza degli studiosi ritiene che la revisione degli articoli sia un processo garante della qualità di una pubblicazione scientifica. È quanto emerge, ad esempio, da uno studio condotto dalla Mark Ware Consulting per il Publishing Research Consortium sul *peer-review*. Lo studio dal titolo *Peer Review in Scholarly Journals - perspective of the scholarly community: an international study* è stato condotto su più di 3.000 studiosi appartenenti a quattro settori disciplinari: medico, scienze della vita, scienze fisiche ed ingegneria e scienze umane.

Il dato di maggior rilievo che emerge dall'indagine del PRC è che l'85 per cento degli studiosi intervistati concorda nel ritenere che il *peer-review* sia uno strumento indispensabile per l'avanzamento della ricerca.⁴⁵

Contrariamente a quanto affermano alcuni editori e i detrattori del movimento dell'accesso aperto, il *peer-review* viene strenuamente difeso anche in seno alla comunità di sostenitori dell'Open Access.⁴⁶

Nelle pubblicazioni Open Access le formule di *peer-review* utilizzate possono essere differenti:

– nel caso della rivista *Gastroenterology*⁴⁷ di BioMed Central

la formula adottata è quella del *peer-review* aperto, basato sulla prassi di rendere reciprocamente noti sia il nome dell'autore che quello del revisore;

– combina la tradizione con l'innovazione il sistema di revisione della rivista PLoS ONE della Public Library of Science.⁴⁸ Tutti gli articoli sono sottoposti ad una valutazione qualitativa da parte di esperti, ma dopo la pubblicazione la *community* dei lettori può, previa registrazione, commentarli, valutarli, votarli utilizzando alcune funzionalità proprie del Web 2.0;

– molto simile il sistema adottato dall'European Geosciences Union che sottopone gli articoli ad una forma di *peer-review* preliminare molto veloce (*access review*), per poi pubblicarli online in una sezione aperta di discussione affinché la comunità scientifica possa fare i suoi rilievi prima che la versione definitiva dell'articolo venga pubblicata.⁴⁹ La revisione a posteriori di un articolo effettuata attraverso gli strumenti del *social networking* viene solitamente definita *soft peer-review* o *peer-review* retroattivo.

Nel settore umanistico il sistema di *peer-review* è decisamente meno diffuso di quanto non lo sia nel settore STM. L'esigenza di una valutazione degli articoli di area umanistica è stata almeno fino a ieri avvertita solo parzialmente in quanto:

– non sempre è possibile esprimere un giudizio di merito su quanto si pubblica nelle scienze umane;

– il numero di articoli pubblicati in riviste di area umanistica è decisamente inferiore al totale degli articoli pubblicati nel settore scientifico;

– la ricerca nelle scienze umane non è finanziata nella misura in cui lo è nell'ambito scientifico;

– l'impatto economico-sociale di teorie errate che dovessero essere contenute nelle pubblicazioni di area umanistica è molto meno significativo di quello derivante da abusi o errori commessi nel campo scientifico.

Parallelamente, però, cresce l'esigenza che un sistema di revisione si diffonda pervasivamente anche tra gli umanisti, in quanto:

– la comunicazione nell'era digitale obbliga gli autori a confrontarsi su un piano internazionale;

– sempre grazie al digitale, i tempi di revisione, solita-

⁴³ La prima società ad introdurre il *peer-review* nella sua accezione moderna fu la Royal Society of London nel 1752 (cfr. RAY SPIER, *The history of the peer-review process*, "Trends in biotechnology", 20 (2002), 8, p. 357-358).

⁴⁴ Alcune delle critiche più comuni alla formula del *single-blind peer-review* sono: la lentezza del processo di revisione e il conseguente ritardo nella pubblicazione dell'articolo (fino a sei mesi); la parzialità di giudizio del revisore che può riguardare l'autore così come l'area disciplinare, l'argomento trattato, l'istituzione per la quale un autore lavora, il possibile conflitto di interessi ecc.

⁴⁵ Cfr. MARK WARE, *Peer-review: benefits, perceptions and alternatives*, Publishing Research Consortium, 2008, disponibile all'indirizzo <<http://www.publishingresearch.net/PeerReview.htm>>.

⁴⁶ La posizione di alcune associazioni di editori viene riassunta da Peter Suber nel suo articolo *Will Open Access undermine peer-review?*, "SPARC Open Access newsletter", 113, 2 September 2007, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/09-02-07.htm>>. Anche Stevan Harnad sostiene da sempre la necessità che le riviste continuino ad esercitare il controllo di qualità sugli articoli tramite il sistema di *peer-review*, mentre l'accesso aperto deve essere garantito dal deposito immediato del *preprint* dell'articolo: "Journal publishers would continue to provide the quality control, while the public archive would handle both submission and distribution." (STEVAN HARNAD, *The invisible hand of peer-review*, "Nature: web matters", 15 November 1998, <<http://www.nature.com/nature/webmatters/invisible/invisible.html>>).

⁴⁷ <<http://www.biomedcentral.com/bmcgastroenterol/ifora/#peerreview>>

⁴⁸ <www.futureofthebook.org>.

⁴⁹ Il processo di *peer-review* dell'EGU viene descritto sul sito dell'editore alla pagina <<http://www.egu.eu/publications/online-open-access-publishing.html>>.

mente molto lunghi, si velocizzano e le procedure si snelliscono;⁵⁰

– aumenta il numero di progetti di ricerca e di borse di studio finanziate con denaro pubblico;⁵¹

– le pubblicazioni di area umanistica rientrano nei sistemi nazionali di valutazione della ricerca.

Il fatto che la comunità di umanisti non abbiano fino ad oggi fatto ricorso ad un consolidato sistema di *peer-review* fa sì che per queste comunità la scelta più semplice e la strada più naturale sia quella di abbandonare la prospettiva cartocentrica del *peer-review* tradizionale e di sviluppare standard e criteri di revisione che meglio di adattino alle caratteristiche delle pubblicazioni umanistiche.

Risponde bene a questi bisogni la formula del *peer-review* retroattivo, che consente alle comunità di umanisti di aprirsi ad un confronto diretto, proficuo e costruttivo, ampliando i confini della riflessione accademica trasversalmente a comunità scientificamente contigue, a fasce di età plurime e, infine, a studiosi e cultori delle materie umanistiche che operano al di fuori o ai margini del mondo universitario.

“Per le scienze umane – che hanno a che fare con esseri umani – è cruciale comunicare e dare energia alla nuova opinione pubblica che emerge da Internet, se vogliono preservare la loro eminenza.”⁵²

Alcuni progetti di editoria Open Access in ambito umanistico

L'Open Access è un movimento giovane ma in crescita costante. Registra successi, stimola la nascita di iniziative, di idee nuove delle quali si nutre la società della conoscenza nel suo progredire.

Di seguito ci soffermeremo a descrivere brevemente tre recenti progetti, due internazionali ed uno nazionale, di editoria Open Access in ambito umanistico.

Open Humanities Press

Open Humanities Press (OHP), <<http://openhumanitiespress.org>>, è una casa editrice Open Access di livello internazionale dedicata all'accesso aperto nelle scienze umane, fondata nel 2006 da un gruppo di studiosi, bibliotecari e “tecnologi”. Obiettivi dichiarati dell'OHP sono quelli

di: rispondere alla crisi del mercato editoriale accademico nelle scienze umane; favorire il passaggio degli umanisti dal formato cartaceo a quello digitale; affrontare il problema della credibilità e affidabilità del formato digitale dal momento che sembra essere ancora diffusa tra gli umanisti “a negative perception of the digital medium and needs to be addressed before OA can really take hold in the humanities”⁵³ e dunque per sfatare anche luoghi comuni quali quello della bassa qualità di ciò che viene pubblicato in formato digitale e ad accesso aperto; aumentare, di conseguenza, il tasso di penetrazione dell'Open Access tra gli umanisti.

Secondo gli ideatori del progetto OHP la qualità di un lavoro di ricerca è da mettere in relazione con il suo contenuto intellettuale, che non dipende certamente dal medium utilizzato e con le caratteristiche di accuratezza, accessibilità e usabilità del suo contenitore, al quale va posta un'attenzione particolare:

as open access content is delivered on poorly designed, unprofessional-looking websites, lacking established citation ability and permanent archiving, an OA journal is unlikely to gain the respect of colleagues who, for whatever reason, are already predisposed against internet publishing”.⁵⁴

Di qui l'idea dei fondatori di dare vita ad un progetto Open Access che riuscisse a essere percepito dagli autori come affidabile, credibile e sostenibile e che non si discostasse troppo dal modello concettuale di editoria tradizionale ovvero di dare vita ad una casa editrice universitaria Open Access.

Il *focus* del progetto editoriale dell'OHP è incentrato sulla pubblicazione di riviste Open Access.

In un prossimo futuro, tuttavia, non viene esclusa l'eventualità di pubblicare anche materiale di tipo monografico. Tutte le riviste pubblicate da OHP sono rigorosamente ad accesso aperto, vengono sottoposte alla revisione di un comitato editoriale internazionale, che adotta linee guida di revisione assolutamente chiare e trasparenti, adottano il protocollo di interoperabilità OAI-PMH, sono accessibili per gli utenti disabili. Particolare attenzione è stata posta dagli ideatori del progetto anche al problema della conservazione a lungo termine delle risorse pubblicate da OHP.

⁵⁰ Da una decina di anni gli editori utilizzano una varietà di prodotti commerciali o *open source* per gestire in modalità *Web-based* il flusso di lavoro del *peer-review*. Tra i prodotti *open source* va segnalato anche Open Journal System (OJS) del Public Knowledge Project, <<http://pkp.sfu.ca/?q=ojs>>. OJS è un software per la gestione su Web di riviste elettroniche.

⁵¹ “Applications for grants from the UK Research Councils, in general, have doubled since 1988 [...]. Similarly, the number of applications for AHRC research awards has risen from 1,697 in 2002/03 to 1,942 in 2005/06 (an increase of 14 per cent). It is expected that the number of applications will continue to rise, particularly if general research funding comes to depend increasingly on grants secured. Inevitably this growth means more requirement for peer review.” (*Peer-review the challenges for humanities and social sciences: a British academy report*, The British Academy, September 2007, p. 4.)

⁵² Citazione tratta dall'abstract della presentazione di MARIA CHIARA PIEVATOLO, *From the incomplete library to the court of Athens...*, cit.

⁵³ Cfr. TRACEY CALDWELL, *OA in the Humanities Badlands*, “Information World Review”, 4 June 2008, <<http://www.iwr.co.uk/information-world-review/features/2218215/oa-humanities-badlands>>.

⁵⁴ SIGI JOETTKANDT, *Free/libre scholarship: Open Humanities Press*, “HumanTech”, 3, April 2008, p. 4, <<http://www.openhumanitiespress.org/Jottkandt-03-april-08-Irvine-talk.pdf>>.

*OAPEN: un progetto di respiro europeo*⁵⁵

L'Open Access Publishing in European Networks (OAPEN) è un progetto europeo lanciato nel 2008 e finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma eContentPlus per un valore complessivo di 900.000 euro. Scopo di OAPEN è quello di sostenere la pubblicazione di monografie Open Access nel campo delle scienze umane e sociali attraverso la costituzione di un consorzio europeo tra case editrici universitarie.

Il progetto nasce infatti dalla collaborazione di sette università press europee: l'Amsterdam University Press, che lo coordina, la Leiden University Press, la Goettingen University Press, la Museum Tusulanum Press, la Manchester University Press, la Presses Universitaires de Lyon e, per l'Italia, la Firenze University Press.

In funzione di partner tecnologici partecipano al progetto anche due università olandesi: l'Università di Amsterdam e l'Università di Leiden.

Scopo di OAPEN è di dare vita ad un modello economico sostenibile che consenta di "migliorare la quantità, visibilità e usabilità della ricerca accademica di qualità e di favorire nel contempo la creazione di contenuti innovativi sviluppando soluzioni editoriali orientate al futuro". Concretamente il progetto si propone di realizzare una piattaforma editoriale digitale utile ad attrarre una massa critica di contenuti accademici altamente specializzati e rigorosamente *peer-reviewed* nel campo delle scienze umane e sociali.

Dall'aggregazione dei contenuti, attraverso l'Online Library di OAPEN, deriva la possibilità di offrire agli umanisti strumenti e servizi editoriali avanzati per la pubblicazione, la promozione e il marketing delle monografie digitali.

OAPEN cerca di sostenere gli interessi dei piccoli e medi editori, delle case editrici universitarie ma anche indirettamente degli autori e delle biblioteche nel difficile percorso della transizione al digitale.

*Il progetto "Libri gratuiti in ateneo" della casa editrice Polimetrica*⁵⁶

A marzo 2008 la casa editrice Polimetrica ha proposto ai rettori delle università italiane un innovativo progetto per la pubblicazione di monografie. Scopo del progetto è di proporre alle università un'editoria Open Access sostenibile adottando la formula dell'online gratuito combinato con la copia cartacea a pagamento per la pubblicazione delle monografie.

Il progetto si struttura nei seguenti punti:

– l'autore cede alla casa editrice Polimetrica i diritti esclusivi per la pubblicazione dell'opera adottando una licenza proposta dall'editore (Polimetrica B) che salvaguarda la proprietà intellettuale dell'autore;

– l'editore si impegna a pubblicare tale opera in due versioni: una versione in formato elettronico ed una versione in formato a stampa. La prima è diffusa gratuitamente sul sito dell'editore. La seconda viene distribuita e venduta attraverso i tradizionali canali commerciali delle librerie, delle commissionarie librerie e dei portali internet di e-commerce.

La sostenibilità economica del progetto viene garantita dal contributo degli atenei che finanziano la pubblicazione online dell'opera. Il contributo può essere in parte recuperato "attraverso il versamento da parte dell'editore di una percentuale oltre un certo numero di vendite di copie cartacee".⁵⁷

Il progetto "Libri gratuiti in ateneo" non si rivolge in modo esclusivo a Facoltà o dipartimenti di ambito umanistico, ma i ricercatori nel settore delle scienze umane e sociali potrebbero trovare nel progetto un modello di pubblicazione alternativo che consenta di superare i limiti sopra descritti dei tradizionali circuiti di diffusione della ricerca in ambito umanistico.

Tra i vantaggi della gratuità della versione elettronica di un'opera vanno evidenziati: l'effettiva ed efficace disseminazione dei contenuti; i vantaggi economici e la velocizzazione dei tempi di pubblicazione; la legalità di comportamenti in contrapposizione a pratiche diffuse di fotocopiatura di testi a stampa; le maggiori possibilità di citazione, la maggiore tracciabilità e reperibilità a livello nazionale dei risultati della ricerca accademica.

Le sfide poste dalla società della conoscenza non possono essere affrontate se non rivoluzionando i vecchi modelli di comunicazione scientifica utilizzati per decenni dalle comunità di studiosi per diffondere i risultati della ricerca accademica e ciò vale per gli umanisti così come per i fisici, i biologi, i medici ecc. Nel settore biomedico l'Open Access ha significativi risvolti etici e un impatto sociale molto forte: per la ricerca sul cancro o quella sull'influenza aviaria è di vitale importanza la diffusione ampia ed immediata dei progressi fatti dalle scienze.

Non è così per gli umanisti, che tuttavia non possono e devono trascurare le opportunità che le strategie e i modelli Open Access offrono: si pensi alle problematiche poste dalla pubblicazione delle opere prime o dalla reperibilità delle opere fuori commercio,⁵⁸ alla letteratura grigia e alla

⁵⁵ Cfr. <<http://www.oapen.org/>>. Sul sito del progetto è disponibile anche una presentazione per un approfondimento sull'iniziativa.

⁵⁶ Un caso interessante e molto simile al progetto di Polimetrica è l'iniziativa lanciata negli Stati Uniti dal colosso commerciale Bloomsbury che a partire dal 2009 distribuirà 50 testi accademici di area umanistica ad accesso aperto con licenza Creative Commons. I testi saranno commercializzati in formato cartaceo adottando la formula del *print on demand*

⁵⁷ PAOLA GALIMBERTI, *Il progetto "libri gratuiti in ateneo" della casa editrice Polimetrica*, "AIB notizie", 20 (2008), 6/7, <<http://www.aib.it/aib/editoria/n20/0616.htm3>>.

⁵⁸ Negli Stati Uniti è di ottobre 2008 l'accordo tra Google e l'associazione degli editori americani per la digitalizzazione e successiva commercializzazione di un numero considerevole di volumi ancora protetti da copyright. Molti di questi sono opere fuori commercio.

necessità di una sua ampia disseminazione e conservazione a lungo termine, all'importanza di rendere accessibili le tesi di laurea e di dottorato,⁵⁹ al valore per alcune comunità di umanisti, ad esempio gli archeologi o gli studiosi di teatro e di arti figurative, di accedere ai dati primari della ricerca⁶⁰ e che tali dati vengano organizzati, gestiti e conservati in archivi certificati ed economicamente sostenibili, come nei sopra citati casi del DANS e dell'Arts and Humanities Data Service.

Di queste enormi potenzialità offerte dal movimento dell'accesso aperto è bene che i ricercatori nel settore delle

scienze umane acquisiscano piena consapevolezza. Per le biblioteche che operano al servizio degli studi umanistici sarà dunque fondamentale assumere un ruolo proattivo di istruzione e promozione dei modelli Open Access utili a sostenere la diffusione e la disseminazione degli studi contemporanei nelle scienze umane.

Si ringraziano per la gentile collaborazione David Nicholas del Ciber, Gary Hall della School of Art and Design (Coventry University) e Pierfranco Minsenti dell'Università di Venezia.

⁵⁹ Sul tema delle tesi di dottorato e delle scienze umane si segnala la Key Note di Greg Crane tenuta in occasione dell'European Theses and Dissertations 2007 di Uppsala dal titolo: *The dissertation in an age of data driven humanities*.

⁶⁰ "The integration of research literature and research data is as important an agenda for research in the arts and humanities as in other domains. The AHRC ICT Programme is currently funding a trial project at the University of York on linking e-archives and e-publications. Based on the on-line journal *Internet Archaeology*, the aim of the project is 'to investigate novel ways in which electronic publication over the Internet can provide broad access to research findings in the arts and humanities, and can also make underlying data available in such a way so that readers are enabled to 'drill down' seamlessly into online archives to test interpretations and develop their own conclusions.'" (Cfr. MALCOLM HEATH – MICHAEL JUBB – DAVID ROBAY, *E-publication and Open Access in the Humanities*, cit.)

Abstract

Open Access discussion has dominated the STM field to date while in Arts and Humanities the scholarly approach to professional and intellectual practices has moved researchers away from Open Access ideas.

In spite of this, Open Access is now a far full-grown movement and is suggesting new opportunities for scholars in Humanities.

Author discusses such opportunities in relation to the Green and the Gold Road.

Researchers in Humanities can profit from retaining copyright, from publishing most of their articles or monographs with university presses as Open Access resources, comparing themselves in an international arena. Open Access offers new distribution and publication channels to out-of-print works and to first books by young scholars in Humanities. New collaborative scholarly writing and innovative peer-review systems can also be experienced and developed.

The case studies of Open Humanities Press, of the European project OAPEN and of the Italian publisher Polimetrica are examined in conclusion of the article.